

Il territorio intorno al Vhò di Piadena è conosciuto fin dal secolo scorso per importanti testimonianze dei periodi Neolitico, età del Bronzo e seconda età del Ferro. Mentre le ricerche sugli abitati neolitici sono state intensamente riprese, come ben sanno i lettori di questa rivista, quelle sull'età del Bronzo, dopo le prime esplorazioni del Parazzi, Castelfranco e Patroni, si sono arricchite soltanto grazie a ritrovamenti occasionali, che soltanto negli ultimi anni hanno cominciato a essere raccolti sistematicamente e conservati nel Museo Civico di Piadena (1).

I principali abitati dell'età del Bronzo nella zona di Piadena sono due: i Lagazzi, presso la cascina Bel Giardino, oggetto di indagini da parte dell'Orefici e del Parazzi nel

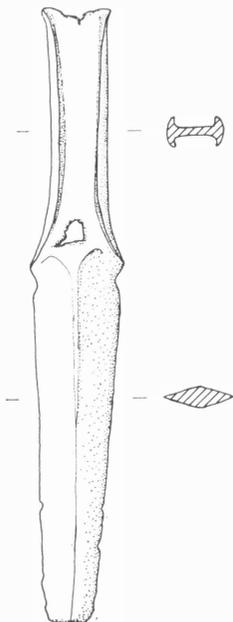


Fig. 1 - Pugnale tipo Peschiera dal Vhò di Piadena, Campo Guercio - Museo Civico di Piadena (1/2 gr. nat.).

secolo scorso, e il Campo Castellaro, esplorato a più riprese dall'Orefici (1890-91) e da P. Castelfranco e G. Patroni (1910-1912) (2). Un terzo abitato di considerevole interesse era stato identificato presso la cascina Ca' dei Cioss, a ovest dei Lagazzi, il cui materiale è ora conservato al Museo Pigorini di Roma. Alcuni nuovi materiali, scoperti nel 1959, sono al Museo Civico di Piadena (3).

Una quarta località con materiale dell'età del Bronzo è il Campo Guercio, posto tra il Castellaro e i Lagazzi, dal quale proviene un pugnale in bronzo del tipo Peschiera, databile quindi alla tarda età del Bronzo (circa XIII secolo a.C.) (fig. 1).

Gli abitati dei Lagazzi e di Ca' dei Cioss, che sembrano essere stati di tipo palafitticolo, sono riferibili all'antica età del Bronzo, quello del Castellaro, in cui mancano tracce di palafitte, abbraccia l'arco della media e tarda età del Bronzo (circa XVI-XVIII secolo a.C.).

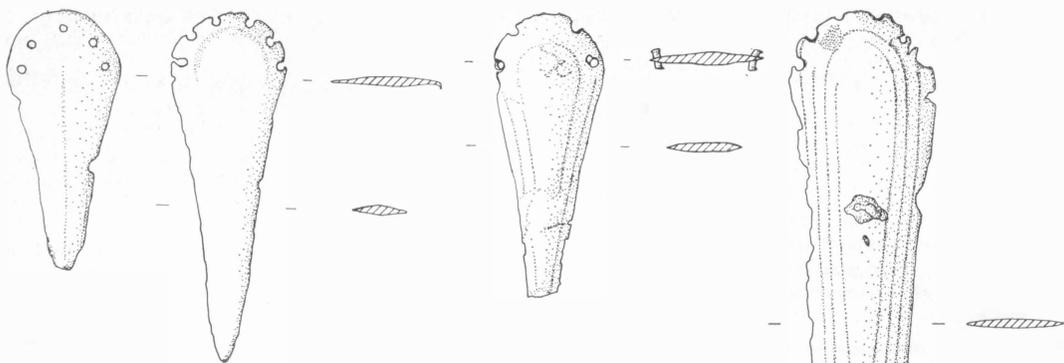
A Parazzi pubblicò quattro sezioni stratigrafiche dei Lagazzi, da cui risulta che il deposito archeologico, era costituito da tre o quattro livelli sovrapposti (4). Il materiale, passato nelle collezioni del museo Pigorini, è tuttora inedito. Dai pochi dati pubblicati dal Parazzi e da una successiva descrizione di L. Bernabò Brea sembra potersi dedurre che ai Lagazzi era presente materiale non solo dell'antica età del Bronzo, riferibile alla cultura di Polada, ma anche di una fase iniziale del Bronzo medio; vengono, per es., citati dal Bernabò Brea scodelloni carenati con ansa canalicolata (5).

Un lotto di materiali dei Lagazzi, conservato al Museo di Cremona e pubblicato da G. Cremonesi (6), è interamente riferibile all'antica età del Bronzo. Una precisa valutazione culturale e dell'excurso cronologico della stazione dei Lagazzi è tuttavia ancora da operare.

Alcuni oggetti di bronzo, la maggior parte scoperti recentemente in modo occasionale, servono a puntualizzare la posizione cronologica dei Lagazzi.

Si tratta di quattro lame di pugnale e di un'ascia allungata con taglio espanso a forma di cucchiaino.

Delle lame di pugnale tre sono di piccole dimensioni, intorno ai 7-9 cm., e hanno forma triangolare con lati lievemente concavi, sezione biconvessa, base semplice semicircolare fornita rispettivamente di cinque, sei e quattro fori per i ribattini che fissavano il manico. Il pugnale della fig. 2 fa parte del materiale conservato al Museo di Cremona.



Figg. 2-3-4-5 - Lame di pugnale dai Lagazzi di Vhò (1/2 gr. nat.).

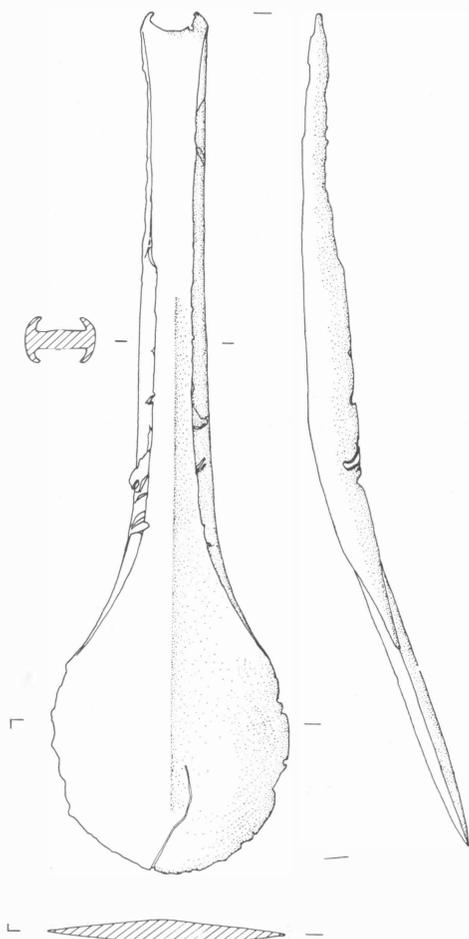


Fig. 6 - Ascia a corpo allungato e taglio a cucchiaino dai Lagazzi di Vhò (1/2 gr. nat.).

na; quello della fig. 3 proviene dalla collezione P. Castel-franco, ora al Museo Archeologico di Milano (7). Il pugnale della fig. 4 è stato scoperto nell'aprile 1973 da Ottorino Bertoletti ed è ora al Museo Civico di Casalmaggiore.

Il quarto esemplare (fig. 5), scoperto nel maggio 1971 sempre dal Bertoletti e conservato al Museo di Casalmaggiore, è di maggiori dimensioni (16 cm.), ha forma triangolare allungata, sezione biconvessa, base semplice semicilindrica con sei fori per i ribattini. Lungo i bordi della lama corrono quattro lievi gradini dovuti a martellamento.

Le quattro lame di pugnale dei Lagazzi appartengono per la loro forma e per le loro caratteristiche tipologiche alla fase più recente dell'antica età del Bronzo (Br A 2), datazione confermata nel caso dell'esemplare della collezione Castel-franco (fig. 3) dall'analisi metallografica che ha mostrato trattarsi di bronzo con ottimo tenore di stagno (Sn > 10%, Pb 0,09%, As 0,7%, Sb 1,6%?, Ag 0,31%, Ni 0,33%, Bi 0,03%, Fe > 0,5%, Au tracce) (8).

Di grande interesse è l'ascia di bronzo scoperta ai Lagazzi verso il 1976-77 da Ottorino Bertoletti e conservata al Civico Museo di Piadena. Si tratta di un'ascia a corpo allungato del tipo Rümmlag, definito da B.U. Abels (9).

Il corpo è molto allungato e stretto, a lati leggermente concavi e con margini rialzati ben sviluppati, tallone arrotondato con incavo largo e profondo ad arco di cerchio, spalla cadente e taglio largo ed espanso di forma ovale, del tipo comunemente definito «a cucchiaino» («Löffelbeil»). Le due facce del corpo presentano una debole costolatura mediana a sezione angolare, che parte da circa metà corpo e si prolunga per quasi tutto il taglio. Dim.: lunghezza cm. 22,6; larghezza al tallone cm. 1,8; larghezza max taglio cm. 6,2; spessore max corpo cm. 1,3.

L'ascia è in cattivo stato di conservazione. Ha subito una forte pressione per cui il corpo si è piegato, in alcuni punti vari colpi hanno causato intaccature e slabbature dei margini, una fessura si è prodotta lungo il taglio e una parte dei margini rialzati risulta mancante. La superficie è quasi tutta ricoperta da piccole coppelle di erosione, quella originaria è quasi ovunque scomparsa e quella attuale presenta un colore verde scuro molto opaco. Lo scopritore per

appurare la natura del metallo, ha inferto alcuni colpi di lima, i quali hanno fatto affiorare il colore giallo oro tipico del bronzo con una buona percentuale di stagno, (intorno al 10% circa).

Secondo Abels le asce tipo Rümrlang sono tipologicamente più recenti di quelle tipo Lausanne I e più antiche di quelle tipo Bevaix, e ricorrerebbero sia nella fase più antica che in quella più recente del periodo Langquaid, ovvero BrA2. Sempre secondo lo stesso autore si può istituire una vera e propria linea di sviluppo tipologico Lausanne I- Rümrlang - Bevaix.

L'area di diffusione del tipo Rümrlang secondo Abels è molto vasta e oltre la Svizzera, comprende Germania, Cecoslovacchia, Polonia e Svezia (10), ma le asce citate per questi paesi in realtà sono soltanto genericamente affini al tipo Rümrlang, mentre se ne discostano in molti dettagli, per cui non si può pensare a importazioni dalla Svizzera. Al contrario l'esemplare dei Lagazzi è veramente eguale a quelli svizzeri del Vallese, del Bernese e del cantone di Zurigo pubblicati da Abels (11).

I manufatti di bronzo dei Lagazzi focalizzano la cronologia di questa stazione intorno alle fasi più recenti dell'antica età del Bronzo (BrA2 della cronologia centro-europea). Tra la ceramica recuperata recentemente e conservata al Museo di Piacenza è da segnalare un frammento di scodella a calotta sferica tipo Barche di Solferino, con decorazione sul fondo esterno a croce con larghi bracci rettilinei, il cui contorno è reso con due linee incise. Si tratta di ceramica caratteristica della fase più recente della cultura di Polada.

R. de Marinis

BIBLIOGRAFIA

- 1) Desidero ringraziare per le informazioni ricevute Brunivo Buttarelli (Museo di Casalmaggiore) e Amarilli Corghi (Museo di Piacenza).
- 2) A. PARAZZI - in BPI, XVII, 1891, pp. 1-34; P. CASTELFRANCO - in Not. Scavi, 1911, p. 14 e segg.; P. CASTELFRANCO, G. PATRONI - Mon. Ant. dei Lincei, XXIV, 1, 1916, col. 309 e segg.
- 3) G.A. COLINI - in BPI, XXVII, 1901, p. 91, Tav. VII, 9 e VIII, 7; Idem, in BPI, XXIX, 1903, p. 55 e 236, Tav. V, 18; VI, 5, 7; G. CARANCINI - *Die Nadeln in Italien*, PBF, XIII, 2, München, 1975, nn. 23, 159, 874, 876.
- 4) A. PARAZZI - in BPI, XVII, 1891, Tav. I.
- 5) L. BERNABÒ BREA - *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, Parte I, Bordighera, 1946, p. 316-318, 322.
- 6) G. CREMONESI - in Atti Soc. Toscana Sc. Nat., LXXIV, 2, 1967.
- 7) Collezione P. Castelfranco, n. 931 bis. In origine conservava quattro dei sei ribattini, secondo un'annotazione dello stesso Castelfranco. Attualmente risultano tutti mancanti.
- 8) S. JUNGHANS, E. SANGMEISTER, M. SCHRÖDER - *Kupfer und Bronze in der frühen Metallzeit Europas*, SAM, 2, 3, Berlin, 1968, analisi n. 1339.
- 9) B.U. ABELS - *Die Randleistenbeile in Baden-Württemberg, dem Elsass, der Franche Comté und der Schweiz*, PBF, IX, 4, München, 1972, p. 20-22.
- 10) B.U. ABELS - *Die Randleistenbeile*, op. cit., p. 22-23.
- 11) Per la diffusione in Italia delle asce a corpo allungato di tipo svizzero cfr. R. de Marinis, in Atti XIX Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost., Firenze, 1977, p. 228 e segg.